



Un confronto acceso alla Direzione del Pds sulle alleanze e sui rapporti coi socialisti. Il numero due: «Anche se c'è lo scontro serve un discorso di prospettiva verso il Psi»

Ingrao: «Senza un'identità precisa questo partito rischia di scomparire...» La riserva di Napolitano sul caso Cossiga «Non facciamoci trascinare in polveroni»

«Dobbiamo finirla con le oscillazioni»

D'Alema lancia l'allarme. Tortorella: «Serve più opposizione»

Scontro senza concessioni sul presidenzialismo e la campagna autoritaria in atto anche da parte del Quirinale, ma col Psi «dobbiamo tenere aperto un discorso di prospettiva». D'Alema risponde così alle critiche di Ingrao e Tortorella sulle «oscillazioni» e «confusioni» nella linea del Pds. E giudica «un po' naïf» il discorso sui programmi di Flores D'Arcais. Napolitano su Cossiga: «Non cadiamo nel polverone...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds accoglie in accordo generale una «correzione di linea» che intende legare strettamente la battaglia sul piano delle riforme istituzionali a quella sul piano sociale ed economico, e affronta in termini approfonditi, ormai fuori dalla logica delle contrapposizioni congressuali, il tema del rapporto tra programmi e schieramenti. Senza una tappa importante l'ampio dibattito svoltosi ieri nella Direzione del nuovo partito. E in discussione, certo non nuova, sull'alternativa e il rapporto col Psi, conosce un salto in avanti nelle posizioni espresse da Massimo D'Alema e Achille Occhetto. Alla mattina è Aldo Tortorella, leader dell'area comunista, a porre sul tappeto tutte le questioni di cui il corpo del partito discute, e che sono sembrate un po' sottovalutate nella pur apprezzata analisi di Alfredo Reichlin. Per Tortorella la reazione del Psi alla «campagna» di Cossiga investendo il Parlamento non era solo un «diritto», ma un «dovere». Quella campagna - al di là di certi «elementi grotteschi» - esprime infatti una pericolosa tendenza autoritaria

che si configura come una delle risposte possibili alla crisi politica e istituzionale italiana. Tortorella appoggia quindi le proposte del presidente del partito Rodotà che si spinge fino ad ipotizzare una mozione di sfiducia se il governo insistesse a respingere le interpellanze presentate dal Pds sulle «esternazioni» di Cossiga, al Parlamento rischia di ridursi ad una lava - dirà Pietro Ingrao - e che dignità avrebbe una forza di opposizione che non sollecitasse una discussione democratica, o fingesse ipocritamente che la cosa non ha a che vedere con gli interventi del capo dello Stato?». Senza un'identità precisa, aggiunge il leader della sinistra, questo partito «rischia di scomparire». Sia Ingrao che Tortorella polemizzano quindi: con le «riserve» avanzate da Napolitano sull'iniziativa parlamentare. Ma i due leader della minoranza criticano anche quelle che giudicano oscillazioni e posizioni poco chiare del vertice del partito sui rapporti col Psi. «Un rincorrere», dice Tortorella - tra formule che ora fanno cenno allo scambio tra presidenzialismo e unità socialista, ora propongono l'accoglimento del presidenzialismo come terreno di discussione, ora si pronunciano per una non chiara unità riformista. È chiaro il riferimento alle posizioni assunte recentemente da D'Alema e al discorso scilliano di Occhetto. Intanto, rievoca ancora Tortorella, il giornale fondato da Antonio Gramsci (i riferimenti polemici all'Unità sono stati frequenti in tutta la discussione) propone in editoriale l'intesa con la Dc. Possiamo prendercela con la «speculazione della stampa» dice ancora l'esponente dell'«area comunista», ma non possiamo concepire «come esito di una congiura quella che è un'oscillazione nostra». Su questo asse politico partano anche altri esponenti dell'area, come Gavino Angius, Letizia Paolozzi. Non si contesta tanto la prospettiva unitaria col Psi, ma si chiede un'azione più incisiva contro le posizioni attuali di questo partito, e una linea più ferma, di opposizione.

Anche da parte di Antonio Bassolino viene espressa una forte insoddisfazione. Il presidenzialismo del Psi - dice in polemica con D'Alema - potrà essere vinto con la battaglia, non proponendo uno scambio con il Psi socialista. E insiste, come poi farà anche Pietro Ingrao, sull'importanza della trattativa di giugno su salari e contrattazione. Il rischio è che anche il passo un disegno moderato, basato sulla centralizzazione e sulla perdita ulteriore di autonomia dei lavoratori e del sindacato.

Un'altra critica, ma di segno diverso, viene invece dagli esterni come Paolo Flores D'Arcais e Gian Giacomo Migone. Flores cita due «paradossi»: cresce l'opposizione nel paese ma non il partito di opposizione, sale «la critica verso il Psi», ma prende la via «demagogica» delle leghe, o addirittura premia Cossiga e Craxi. Ma la colpa è del Pds, che non prende sul serio la «priorità dei programmi» e sbaglia a scegliere pregiudizialmente il Psi come interlocutore.

Giorgio Napolitano non si sottrae alla chiamata in causa di Tortorella, e precisa la sua posizione. «È essenziale un'autonomia iniziativa nostra contro la campagna presidenzialistica aggressiva e ambigua del Psi e l'atteggiamento reticente e conservatore della Dc - dice il leader riformista - ma non cadiamo in un polverone polemico attorno alle prese di posizione di Cossiga». Napolitano vuole una «ricerca aperta e responsabile di un confronto conclusivo tra i partiti e il Parlamento» sul tema delle riforme. Vede la polemica frontale con Cossiga come una sorta di trappola, e non nasconde un dissenso con le proposte di iniziativa parlamentare più radicali di Rodotà. La sua preoccupazione, e quella di altri riformisti come Umberto Ranieri, è un pericoloso isolamento del Pds.

Tocca a Massimo D'Alema, prima dell'intervento di Occhetto, tentare una messa a punto della discussione. Per lui intanto è «equivocante» l'asse politico della relazione di Reichlin che lega strettamente crisi politica e sociale. Il partito -

dice rispondendo ai vari rilievi avanzati - deve capire che «è arrivato il momento per un discorso chiaro». In una crisi così confusa e grave «è forte chi dice con chiarezza quello che vuole e quello che non vuole». Per D'Alema dunque va combattuta la campagna presidenzialistica che si accompagna agli attacchi alla magistratura all'informazione, da parte di un Psi che, in questo modo si carica di una grave responsabilità: quella di rilegittimare la «funzione democratica» della Dc, cosa che potrà procurare anche vantaggi elettorali a questo partito. Dall'opposizione va quindi anche denunciata con forza la responsabilità dello scudo crociato. Ma per D'Alema, anche nel momento dello scontro, va tenuto aperto «un discorso di prospettiva verso il Psi». Non è una «concessione» a nessuno, ma «il modo più avanzato e intelligente di condurre una battaglia contro la politica attuale del Psi». Un discorso sul «partito di programma» che non si confronti col nodo delle alleanze e delle prospettive dell'alternativa e della sinistra - risponde a Flores - «è un po' naïf». Non dobbiamo «molare» sul presidenzialismo - ora D'Alema si rivolge a Tortorella - ma «sarebbe sbagliato non dire con chiarezza al Psi che se cade il presidenzialismo per noi non si apre un gioco indifferente agli schieramenti, ma si apre la prospettiva di un vincolo tra le grandi forze della sinistra italiana per governare insieme, contro la Dc».

A questo «messaggio chiaro» sul fronte politico per D'Alema deve essere aggiunto un messaggio altrettanto chiaro in termini di iniziativa e lotta sociale. Così nel Sud, il Pds deve essere il partito «degli scioperi in Calabria e in Sardegna». Ma un problema di confusione e oscillazione esiste, e D'Alema avanza una «riflessione autocritica» sul come si esercita la «funzione dirigente». In una crisi acuta, che potrebbe precipitare da un momento all'altro, c'è bisogno di «concentrazione di autorità e di decisione intorno al segretario del partito». Gli organismi esecutivi attuali «non ci aiutano». C'è troppa frammentazione, dice D'Alema. Quando c'era la guerra a Roma sembravano troppi due consoli: «Qui il sistema è molto più complesso». È sul fatto che il Pds sia al centro di una battaglia politica assai aspra ci sono pochi dubbi.

Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Ho trovato che Craxi è eccellente. Credo che Craxi non avrebbe mai pensato di raggiungere il 17 per cento tra i lettori dell'«Unità». Così il segretario del Psi ha commentato ieri a Ferrara l'iniziativa del quotidiano, che ha suscitato nei giorni scorsi tante polemiche. Come si ricorderà, nella graduatoria degli «alleanze possibili», Craxi aveva ottenuto appunto il 17% dei consensi. I Forlani il 57. «Abituato come sono stato per lunghi periodi della mia vita - ha aggiunto Craxi - ad essere minoranza e a raccogliere poco più del 10 per cento nel Psi, raccogliere il 17 per cento in un sondaggio del partito comunista non è poco. E poi penso che con una forte minoranza in politica si possono fare miracoli». Sulla situazione politica, Craxi ha espresso «preoccupazione»: «In un verremo che finisce in un marasma istituzionale», ha detto.

Occhetto: «Unità della sinistra ma il Psi deve cambiare linea»

È «gravissima» la decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds su Cossiga. Ed è una decisione, dice Occhetto alla Direzione del Pds, che s'inquadra in una «battaglia durissima» sulle prerogative del Parlamento. Al Psi Occhetto rilancia la sfida dell'«unità riformista», ma avverte: «Nessun programma comune è possibile senza una netta correzione di linea del Psi».

Insomma, le alleanze non possono prescindere dai programmi, ma la convergenza programmatica va ricercata, e pazientemente costruita, innanzitutto col Psi.

L'«unità riformista» (chiamiamola come vogliamo, anche in modo diverso», dice Occhetto) non ha bisogno né della «politica delle due forme», né della «politica delle finte aperture, del dire e non dire». Visto che fra Pds e Psi non è di ostacolo la piena accettazione del metodo democratico, né l'opzione riformista, «quello che dobbiamo colmare è il divario tra obiettivi programmatici, azione per l'alternativa e prospettiva dell'unità delle forze» che si richiamano al socialismo. Questa impostazione è per Occhetto «diversa da quella dell'unità socialista», soprattutto perché - sottolinea Occhetto riprendendo uno dei punti di forza dell'elaborazione del «nuovo corso» - esistono

alle questioni sociali. E rievoca come la stessa, decisiva battaglia per le riforme istituzionali, per diventare «più efficace, comprensibile e popolare», ha bisogno di rendere visibile e chiaro il nesso fra questione democratica e questione sociale.

Lo stesso atteggiamento del Pds verso le ricorrenti «esternazioni» del presidente della Repubblica si colloca in questo quadro. «È mai possibile - si chiede polemicamente Occhetto - pensare ad una democrazia parlamentare nella quale il Parlamento è l'unico luogo dove non si discutono i problemi più importanti della Repubblica?». La decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds («il presidente della Camera - sottolinea Occhetto - con una dichiarazione di altissimo livello istituzionale e procedurale ha già messo in evidenza i moltissimi precedenti in materia») è dunque «gravissima». Da un lato

Infatti rivela «imbarazzo», dall'altro «si configura come un evidente atto di declassamento del Parlamento». «Siamo al centro - dice Occhetto - di una battaglia durissima per la difesa delle prerogative del Parlamento e perché il passaggio ad una nuova fase della Repubblica non avvenga attraverso il collasso della democrazia». La forte autonomia di fondo mostrata dal Pds in questa battaglia, prosegue Occhetto, «ci sta costando il tentativo di isolamento che viene da varie parti. Desta «preoccupazione e allarme», aggiunge il leader del Pds, il fatto che il Quirinale «si sia lasciato coinvolgere, o travolgere», da un uso del tema delle riforme istituzionali come «strumento di lotta politica e di parte». Altro che «complici». «Era ed è nostro diritto e dovere - ribadisce Occhetto - esercitare liberamente il diritto di critica, anche nei confronti del presidente della Repubblica».

Il «filo diretto» sulle riforme istituzionali, andato in onda l'altro giorno sul Gr1, ha provocato qualche attrito tra Forlani e la testata radiofonica pubblica. Il segretario della Dc aveva «pretestato» perché nessun esponente del suo partito era stato chiamato ad esprimersi sull'argomento, mentre il Gr1 aveva invece ospitato i pareri delle altre forze politiche. Ma la direzione del Gr1 ha diffuso ieri una nota nella quale si ricorda che «per settimane è stato chiesto alla on.le De Mita sia al On. Forlani di garantire la presenza qualificata della Dc alla trasmissione». «Nonostante le ripetute sollecitazioni - precisa il Gr1 - non abbiamo avuto nessun riscontro». Successivamente, via fax, la segreteria Dc aveva designato a intervenire l'on. Mallatà. Ma tutti i tentativi della testata radiofonica di mettersi in contatto con lui sono andati a vuoto. Di qui lo «stupor» per la protesta di Forlani.

A parer vostro...

Il problema droga. Per combatterlo e per colpire in criminalità che controlla il mercato, alcuni pensano che sarebbe più efficace liberalizzare la vendita; altri invece che bisogna continuare a vietarla rafforzando i controlli. Ritenete più efficace l'antiproibizionismo o il proibizionismo?

Un anno fa, dopo molte polemiche, il Parlamento varava la nuova legge sulla droga: erano previsti più severi controlli ed anche punizioni nei confronti dei tossicodipendenti. A oggi i risultati non sono positivi: i ragazzi continuano a morire massicciamente di overdose, il traffico degli stupefacenti prolifera, i reati indotti dalla tossicodipendenza sono in aumento. Gli antiproibizionisti propongono una liberalizzazione del commercio degli stupefacenti, assicurando che ciò comporterebbe una limitazione dei fenomeni criminali connessi alla droga.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

71% SI
29% NO

Netta maggioranza a favore dell'appello lanciato dal ministro Margherita Boniver. Il 71% dei 687 lettori che ci hanno chiamato ieri, infatti, si è espresso a favore di un potenziamento, anche in mezzi, del ministero dell'Immigrazione. La maggior parte delle telefonate (70%) è giunta dal Nord. È cresciuta, rispetto ai giorni passati, la percentuale delle chiamate da parte delle lettrici (28%). Gran parte delle telefonate (51%) è giunta da lettori e lettrici con meno di 44 anni. In netta diminuzione invece le telefonate degli ultrasessantenni che dal 22% di martedì passano al 13%.

«Sì, aiutate gli immigrati»

Ma i no non sono pochi...

La vittoria dei «sì» arriva alla fine di un dibattito telefonico che ha coinvolto 687 lettori e lettrici. I no sono comunque una cifra consistente, motivati spesso con questo argomento: dobbiamo pensare ai guai di casa nostra. Il rifiuto al potenziamento del ministero dell'Immigrazione è giunto in particolare dal Nord: «La Boniver presenti prima un piano di spesa». Le telefonate degli extracomunitari.

Non interrompete questa esperienza. Cambiate la formula, se non va bene, ma date voce ai lettori: su questo sono d'accordo in parecchi. Scherzano sulla vignetta di Elle Kappa, qualcuno protesta («la vostra iniziativa è più adatta a Cuore che all'Unità») ma poi telefonano e votano. E la quantità di telefonate che arrivano da tutta Italia basta da sola a testimoniare il gradimento dell'iniziativa.

L'argomento di ieri, Boniver-immigrati, era spinoso. La vittoria dei «sì» arriva alla fine di un «dibattito» telefonico che ha coinvolto 687 lettori, in maggioranza uomini, fra i 45 e i 60 anni, del Nord.

Quelli che hanno votato no sono comunque una cifra consistente. Abbiamo cercato di indagare sul perché di questa scelta.

Non sono poche le risposte «inquietanti», quelle che sembrano ispirarsi alla semplificazione leghista del problema immigrazione: «Non siamo in grado di accogliere l'immigrazione. Dobbiamo pensare ai guai nostri (disoccupazione giovanile, sfratti, anziani, tasse...). L'unica soluzione possibile per aiutare questa gente è che il Nord industrializzato investa nei paesi del Terzo Mondo allo scopo di portare la produzione e consumi». Formulazione apparentemente innocua. I no così motivati provenivano dal Nord e dal Sud indifferentemente.

Un'altra fetta di no riguarda la legittimità dell'istituzione del ministero della Boniver: «A che serviva fare un altro ministero privo dei fondi necessari per funzionare?», «il governo ha lasciato marcire il problema dell'immigrazione, ha accumulato ritardi enormi a partire dall'attuazione del provvedimento di prima accoglienza, poi ha inventato questo ministero non si sa perché: per gestire un po' di potere in più? per aumentare la burocrazia?». Un'altra fetta riguarda la destinazione dei fondi: «Fondi per fare cosa? Se la Boniver presenta un piano di spesa valido è gioco forza rispondere sì. Ma l'Italia e il paese delle elargizioni sconsiderate, a cascata, senza programmazione».

Dall'altra parte della barricata i «sì convinti», che sono la maggioranza: «Non possiamo lasciare soli gli immigrati, e non possiamo lasciare solo chiunque se ne stia occupando in modo positivo», ed i «sì ma»: «La questione degli immigrati è diventata esplosiva in Italia: gli albanesi, i latini di Milano, di Roma, di Bologna. Il governo non può scaricare sopra un ministero appena istituito tutti i problemi e continuare a operare in una logica di emergenza. Occorre una strategia».

Un gruppo di cinquantenni di Mondovì consiglia di distinguere gli immigrati «otto per mille delle tasse dell'Irpef e i fondi stanziati per le spese militari».

A sorpresa, nel pomeriggio, telefonano da Mantova alcuni immigrati. Non hanno compreso bene la domanda. Ascoltano la nostra spiegazione e vogliono dire la loro: uno ha vent'anni, proviene dal Marocco, è senza permesso di soggiorno, vuole dire a Margherita Boniver che è necessario fare la sanatoria («sono venuto ad agosto l'anno scorso e la legge Martelli ha chiuso a giugno»); un altro ricorda che la «Gli e il Coordinamento nazionale immigrati hanno organizzato da giovedì a domenica prossima alcune manifestazioni nei capoluoghi regionali per bloccare le espulsioni, modificare la legge sull'immigrazione, sostenere la sanatoria e trovare una soluzione al problema degli alloggi. Poco prima della chiusura, verso le 17, arriva un «grappolo» di telefonate da Brescia e da Padova: con un tono un po' troppo impetuoso nei confronti degli immigrati per non destare qualche sospetto.

GR EGORIO PANE